

«Supplementa Italica», Nuova Serie, IV-V, Quasar, Roma 1988. Un vol. di pp. 343.

La Nuova Serie dei «Supplementa Italica» diretta da S. Panciera, continua l'onerosa, ma preziosa iniziativa, avviata otto anni fa, di pubblicare con cadenza biennale l'aggiornamento epigrafico dei tomi italiani del CIL, utilizzando criteri adatti alle moderne esigenze scientifiche, fra i quali sono previsti anche indici periodici computerizzati.

Con i due presenti volumi salgono a ventiquattro i centri romani di cui finora è stata curata la revisione.

Il IV volume presenta l'aggiornamento di Sulmo (pp. 11-116), a cura di M. Buonocore; Trebula Suffenas (pp. 117-240), a cura di M.G. Granino Cecere; Albigaunum (243-304), a cura di G. Mennella; Bellunum (pp. 307-343), a cura di L. Lazzaro. I primi due supplementi, come sottolineano M. Guarducci e S. Panciera nella Presentazione, rientrano, inoltre, in un più ampio progetto curato dai medesimi autori e finalizzato all'aggiornamento dei centri del territorio frentano, marrucino e peligno e della Liguria. Di particolare interesse nel supplemento di Sulmo è il rilevante materiale che include tutti i graffiti del tempio di Ercole Curino. Importante il supplemento di Trebula Suffenas, perché ricostruisce con l'ausilio dell'epigrafia la fisionomia della città d'origine della famiglia senatoria dei Plautii. Con il supplemento di Bellunum si inizia sistematicamente, infine, l'aggiornamento della parte veneta della Regio X di cui finora era stata privilegiata la revisione solo del territorio istriano.

Il V volume comprende per la Regio X la città di Rubi (pp. 11-26), a cura di M. Chelotti; per la Regio III la città di Regium Iulium (pp. 29-84), a cura di M. Buonocore; per la Regio IV la città di Superaequum (pp. 87-144), a cura di M. Buonocore e di Forum Novum (pp. 145-238), a cura di G. Filippi; per la Regio X (pp. 241-261) la città di Feltria, a cura di L. Lazzaro. Di particolare interesse la presenza in questo V volume, per la prima volta, dell'Apulia con Rubi di cui (pp. 12-16) si ricostruisce sulla base delle più recenti scoperte archeologiche ed epigrafiche il contesto topografico-urbanistico fino all'epoca di Gordiano III. Analogamente per la prima volta compare la Sabina con Forum Novum. Il supplemento di Superaequum conclude quasi definitivamente l'aggiornamento del territorio dei Marrucini e dei Paeligni, mentre il supplemento di Feltria amplia, opportunamente, l'aggiornamento del territorio della Venetia.

(G. AMIOTTI)

G.L. GREGORI, *Epigrafia anfiteatrale dell'occidente romano. II, Regiones Italiae VI-XI*, Quasar, Roma 1989, Un vol. di pp. 172.

La realizzazione del programma di ricerca finalizzato all'edizione di un *corpus* delle iscrizioni d'argomento anfiteatrale dell'occidente romano entra nel vivo con la pubblicazione di questo volume curato da Gian Luca Gregori, ad un anno di distanza dal volume di apertura della serie, curato personalmente da Patrizia Sabbatini Tumolesi, ideatrice e direttrice del programma. I documenti epigrafici raccolti dall'A. — in tutto 79, provenienti dalle *regiones* augustee VI (*Umbria*), VII (*Etruria*), VIII (*Aemilia*), IX (*Liguria*), X (*Venetia et Histria*) e XI (*Transpadana*) — vengono presentati secondo un ordine che prescinde dall'origine geografica delle singole iscrizioni e fa riferimento invece ai criteri di catalogazione indicati dalla Sabbatini Tumolesi a p. 8 del primo volume della serie. L'opera è suddivisa in due parti (*Catalogo*, pp. 13-95) e *Riepilogo e considerazioni generali* (pp. 97-117), precedute da una breve Introduzione (pp. 7-9) e dall'indispensabile elenco delle abbreviazioni bibliografiche (pp. 11-12) e seguite dagli ampi Indici analitici (pp. 119-141) e da una serie di Tavole (pp. 144-172). La prima parte si articola in quattro sezioni (completate da una rassegna intitolata Esclusioni, che occupa le pp. 15-18 e nella quale l'A. spiega analiticamente le ragioni del mancato inserimento nella raccolta di taluni documenti epigrafici apparentemente pertinenti): *L'amministrazione dei munera*, pp. 19-25; *Munera e venationes. Lusus Iuvenum e Iuvenalia*, pp. 27-55; *Gladiatori e scuole gladiatorie*, pp. 57-75; *Anfiteatri e strutture annesse*, pp. 77-95. Nella seconda parte del testo, invece, trovano posto una serie di Tabelle riepilogative (pp. 99-106) che costituiscono uno strumento di lavoro indubbiamente prezioso ed alcune Considerazioni generali (pp. 107-117), molto interessanti, anche se forse avrebbero potuto essere utilmente ampliate.

(A. BARZANÒ)

S. RONCHEY, *Indagine sul martirio di Policarpo*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1990 (Nuovi Studi Storici, 6). Un vol. di pp. 242.

Nell'attuale, amplissimo panorama della bibliografia scientifica moderna sul Cristianesimo antico capita spesso di imbattersi in studi all'interno dei quali la necessaria e doverosa

oggettività scientifica ha in qualche misura lasciato il posto ad un'animosa soggettività strumentale variamente orientata. Proprio per questo, la serietà e la validità di una ricerca scientifica in questo settore si misura oggi indubbiamente prima di tutto sulla capacità di chi la svolge di astenersi da qualsiasi tentazione di leggere la storia alla luce di presupposti non dimostrati. Spiace dover rilevare che, purtroppo, Silvia Ronchey, autrice di questo ampio studio sul *Martyrium Polycarpi*, dietro il quale pure sta un'ottima conoscenza delle fonti antiche e della bibliografia scientifica moderna, non ha saputo sottrarsi a questa tentazione, compromettendo così un lavoro d'indagine che certo dev'essere stato lungo e impegnativo. Disturba in particolare l'uso di categorie di giudizio ideologiche (« critica cattolica », p. 203 nota 99, « storiografia protestante e in generale laica », p. 236 nota 3) in un settore in cui, non essendo coinvolte verità di fede, ma questioni di storia (si tratta, in particolare, della datazione della lettera riguardante il martirio di Policarpo, che l'A. sposta fino all'età dell'imperatore Gallieno, a metà del III secolo), sarebbe necessaria la confutazione pura e semplice degli argomenti ritenuti non validi. Il punto è che sarebbe difficile all'A. dimostrare, con argomenti deducibili dalle fonti, l'appartenenza « all'ideologia cristiana di quegli iniziali contenuti sovversivi che saranno rinnegati solo in una posteriore fase della sua evoluzione dottrinale » (p. 203 nota 99): anche le sole lettere apostoliche contengono infatti elementi più che sufficienti a provare l'assoluta infondatezza di un'affermazione di questo genere. In realtà, ad avere dei pregiudizi di natura « fideistica » sul Cristianesimo antico è proprio la Ronchey, giacché alla testimonianza delle fonti antiche (che, pure, sembra ben conoscere) preferisce alcuni assiomi (soprattutto quello relativo al radicale antistatalismo del Cristianesimo primitivo), sopra i quali poi costruisce tutta una serie di complessi ragionamenti per arrivare a dimostrare il presupposto di partenza, e cioè che prima della metà del III secolo i Cristiani si opposero sempre con estrema decisione allo stato romano. Se l'impostazione di fondo dell'opera è questa, non ci si deve poi troppo meravigliare se l'A., per poter dimostrare l'inattendibilità complessiva della testimonianza del *Martyrium Polycarpi* sugli Ebrei di Smirne, parte dall'affermazione apodittica secondo cui in nessuna fase dei rapporti fra ebrei e cristiani ci sarebbero elementi per sostenere che i primi abbiano partecipato in qualche modo alle persecuzioni promosse dai Romani contro i secondi (p. 175). Oppure quando afferma con estrema sicurezza che

Tertulliano « per primo rivisita e riabilita la figura di Pilato » (p. 182), mentre non esistono fonti di alcun genere che autorizzino a pensare che i Cristiani del I e II secolo abbiano mai espresso giudizi negativi su Pilato (la cui condanna morale, infatti, appare per la prima volta molto tardi e poi addirittura in scritti medioevali). O quando infine relega nell'ambito del « mito letterario » (p. 202) tutta la vicenda della legione XII Fulminata (che sarebbe comunque un « mito letterario » contemporaneo) e quando presenta Marco Aurelio come l'« autore della prima persecuzione generale dei cristiani » (p. 200).

Comunque, un concetto traspare chiaramente da tutto il volume, preannunciato del resto già dalla scelta delle citazioni di Minucio Felice e di Renan poste in apertura: che i primi Cristiani erano dei fanatici che volevano a tutti i costi farsi martirizzare e che i loro persecutori ebbero l'unica colpa di non ignorare le loro provocazioni.

(A. BARZANÒ)

AUTORI VARI, *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d.C.)*, Silvana ed., Milano 1990. Un vol. di pp. 568.

Il volume è il frutto durevole di un ambizioso progetto culturale che ha trovato brillante, ma giocoforza effimera, concretizzazione nella mostra omonima ospitata a Milano dal 24 gennaio al 22 aprile 1990. Tale progetto ha inteso non solo illustrare la fioritura della città in età tardoantica, bensì prendere lo spunto da siffatto perno tematico per tratteggiare l'affresco di un'epoca, quella appunto basso-imperiale, che, oggi molto studiata e quasi di moda tra gli antichisti, risulta tuttora scarsamente familiare al grande pubblico, ancorato agli schemi manualistici di decadenza di chiara matrice «gibboniana».

Nel lavoro, ove sono confluiti gli sforzi interdisciplinari di numerosi specialisti dalle differenti competenze ed esperienze scientifiche, armonicamente convivono due anime: quella «localistica» incentrata su documentazione di area lombarda e quella di più ampio respiro volta ad inserire il caso milanese nel quadro composito della romanità post-tetrarchica.

Scandito in sei sezioni tematiche, il percorso conoscitivo privilegia inevitabilmente il momento dell'esposizione e della divulgazione rispetto a quello problematico e di ricerca, ma la ricchezza e varietà della documentazione, accuratamente selezionata ed illustrata, contri-